

d'Onore. Una guardia, notata la sproporzione tra l'onorificenza e l'aspetto giovanile di colui che la portava, si mise in sospetto; ed avvicinatosi allo sconosciuto ed additandogli la rosetta scarlatta, gli disse con piglio severo:

— Che cos'è questa?

— La rosetta della Legion d'Onore.

— È ufficiale di quest'ordine?

— Di più.

— Commendatore?

— Di più.

— Grand'ufficiale?

— Ancora di più.

— Gran croce, forse? Ma lei si burla di me! Meno ciarle, mi segua al Commissariato...

Ma il giovinetto tranquillo, toglie dal portafogli un biglietto da visita e lo porge alla guardia: Manuel, ex re del Portogallo!

### MANUZIO Aldo

nato presso Velletri nel 1449; morto a Venezia nel 1515; famoso tipografo ed editore.

● **9166.** Il grande editore si lamentava del tempo che gli facevano perdere scrivendogli lunghe lettere o facendogli lunghe visite. Pose rimedio a questo inconveniente non rispondendo mai nulla a coloro che gli scrivevano, e mettendo nel suo ufficio un cartello, per coloro che lo andavano a trovare, sopra il quale era scritto: « Chiunque tu sia, Aldo ti prega che, se vuoi qualche cosa da lui, tu ti sbrighi in poche parole e, fatto questo, te ne vada; a meno che non venga come Ercole da Atlante, a prestar le tue spalle per aiutarmi a sorreggere il peso che io porto del mio lavoro ». (SCARLATTI, *Et ab hic et ab hoc*).

● **9167.** Il celebre stampatore aveva raccolto in casa sua, perchè lo aiutasse nei suoi lavori di tipografia, un giovinetto moro, e poichè la stampa nei primi anni della sua invenzione sembrava al popolino un'invenzione infernale, si andava dicendo dal volgo che il piccolo negro fosse un folletto, figlio del diavolo, e che appunto in grazia sua Manuzio potesse fare in pochi giorni tanti esemplari di un libro quanti non ne avrebbero fatti in un anno cento copisti. Per colmo di diavoleria, tutti quegli esemplari erano tanto somiglianti tra loro, da riuscire impossibile distinguerli l'uno dall'altro.

La superstizione del popolino rese la vita difficile al povero moro, perseguitato accanitamente dal volgo. Allora Manuzio, per salvarlo, espose il ragazzo in pubblico sulla piazza di San Marco, dichiarando che chiunque dubitava ch'egli fosse di carne e ossa come gli altri poteva venir avanti a pizzicarlo, palparlo e costatare, anche con punture di spillo, che non aveva nulla di diabolico. Infatti tutti vollero far la prova... con poco piacere del povero negro, il quale tuttavia dovette a quel martirio di poter in seguito passeggiare indisturbato per la città. (SCARLATTI, *Et ab hic et ab hoc*).

### MANZONI Alessandro

nato a Milano nel 1785 - morto nel 1873; uno dei maggiori scrittori italiani.

● **9168.** Il Manzoni, come si sa, era di nobile e antica famiglia; ma sembra che gli antenati del grande romanziere fossero alquanto strambi. Nella Valsassina, da cui la famiglia era oriunda, corre ancora il proverbio:

« Guzzi, Pioverna e Manzon - minga senten de reson »; proverbio che aveva una variante: « Nè vent nè Manzon — no senten reson ». Inoltre si racconta che i Manzoni avevano, come altri signorotti pari loro, un grosso mastino che usciva accompagnato dai servi; incontrandolo, i contadini dovevano fargli tanto di cappello e dirgli: « Riverissi, sciur can » e cioè: Riverisco, signor cane. E se qualcuno se ne scordava, eran bastonate. (LIANA MANZONI in *Fiamma viva* del gennaio 1930).

● **9169.** Quando era al collegio di Lugano, aveva per maestro il padre Soave, che era, sì, buono e mite, ma molto severo, e adoperava spesso una sua bacchetta per accarezzare le spalle degli scolari neglienti. Un giorno che gli scolari si mostravano più distratti del solito, padre Soave disse:

— Se non starete attenti, non imparerete la scienza.

— E noi ne faremo senza — rispose audacemente il piccolo Manzoni.

Non l'avesse mai detto. Padre Soave scese dalla cattedra e mise mano alla terribile bacchetta; ma, quando fu vicino al Manzoni, non ebbe il coraggio di adoperarla, essendosi costui rannicchiato nelle spalle con atto di paura. (STAMPA, *Alessandro Manzoni*).

● **9170.** Il giorno 16 giugno 1800, Napoleone era vincitore a Marengo; il 17 entrava a Milano; la città era in delirio. Vi erano però anche di quelli che non volevano saperne di quella baldoria. Il gentil sesso è poi sempre il più vivace, anche nelle sue manifestazioni d'odio e d'amore. Perciò Napoleone era venuto facilmente a sapere che la contessa Cicognara di Bologna, che si trovava a Milano, era forse la più ardente delle sue nemiche. Una sera che il teatro della « Scala » era onorato dall'intervento del Primo Console, Alessandro Manzoni, giovanetto di quindici anni, stava nel palco della contessa Cicogna e subito s'accorse che Napoleone, in quella sera, parve volesse sfidare e punire l'antipatia della contessa tenendo ostinatamente gli occhi così fissi a quel palco, che pareva volesse fulminarla. Il Manzoni, incantucciato presso la vittima, non potè mai staccare i suoi occhi dagli occhi dell'eroe.

— Che occhi! — diceva molti anni dopo, parlando a un amico — che occhi aveva quell'uomo!

— Allora sono quegli occhi — disse celiando l'amico — che ti hanno dettato il verso: « Chinati i rai fulminei ».

— Proprio così! — rispose il Manzoni — proprio così! (*Minerva*, dicembre 1930).

● **9171.** Ancora giovinetto, il Manzoni a Venezia s'era perdutoamente innamorato di una signorina ormai anziana. Dopo molti sospiri, si fece coraggio e dichiarò il suo amore. Ma la Venezianina si mise a ridere e gli rispose:

— Alla vostra età si va a scuola, non si fanno madrigali d'amore.

Alessandro ingoiò l'amara pillola e cercò di dimenticare la matura vergine. (PETROCCHI, *La prima giovinezza di A. Manzoni*).

● **9172.** Da giovane era un appassionato giocatore e passava notti e notti intere al tavolo verde. Una sera ve lo trovò Vincenzo Monti, che, posatagli una mano sulla spalla, gli disse in tono di rimprovero:

— Vogliamo fare dei bei versi, se continuate a questo modo!

Tornato a casa, il Manzoni raccontò alla madre l'episodio e le manifestò il suo fermo proposito di non giocare più. La madre, da donna saggia, te-

mendo le tentazioni, propose al figlio di fare un bel viaggio a Parigi. Così, lontano dagli amici e dalle tentazioni, avrebbe potuto vincere più facilmente quella sua inclinazione. Ma il giovane non volle.

— In questo caso — disse — non avrei nessun merito. Rimarrò a Milano, anzi andrò tutte le sere al ridotto ad assistere al giuoco degli altri, e vedrai...

Infatti si recò per un mese intero tutte le sere al ridotto, ma non giocò più, dimostrando in tal modo la sua forza di volontà. (MUSSI, *Meneghino ride*).

● **9173.** Il signor Faurel, amico francese del Manzoni, venne a fargli visita a Milano, portando con sè una bambina, che fu poi la signora Molh. Costei ha lasciato scritto, in modo pittoresco, l'interno della casa del Manzoni, quale era apparsa a lei a quell'età. La piccola giocava a mosca cieca con Pietro e con Giulietta, figli del Manzoni. Con essi giocava anche la moglie del Manzoni e madre dei ragazzi, che, essendo ancora giovane, si compiacenza di quei giuochi infantili coi figli. Manzoni intanto discorreva col Faurel. Poi a un dato momento prese la moglie, abbracciandola intorno alla vita e dicendole affettuosamente:

— Piccola, ti sei divertita abbastanza per oggi. Ora basta. (*Nuova Antologia*, 1880).

● **9174.** Il Manzoni adorava la sua prima moglie Enrichetta Blondel e ne piangeva dolorosamente la morte immatura. A Brusuglio, nel parco, ella aveva intrecciati i rami di due robinie, dicendo:

— Così vivranno congiunte le nostre vite.

Quando Enrichetta morì, il Manzoni incise nel tronco una croce, ed intorno coltivò per lungo tempo un'aiuola di fiori. (R. BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei*).

● **9175.** Al Monti, che era solito inveire contro Francesco I d'Austria, il Manzoni ricordava un giorno il dovere cristiano di perdonare le offese.

— Sì, gli perdono! — esclamò il Monti, compreso di quel richiamo; ma poco dopo aggiunse: — Gli perdono; però, prima di chiuder gli occhi, vorrei aver la consolazione di vederlo crepare.

Il Manzoni sorrise, e col fine umorismo che lo distingueva, osservò:

— Dunque per te morire è «chiuder gli occhi» e per il tuo nemico «crepare»! (MORANDI, *In quanti modi si possa morire in Italia*).

● **9176.** Vincenzo Monti aveva pubblicato in quei giorni una poesia che aveva fatto molto chiasso. In essa, con accenti commossi, il poeta rimpiangeva il «fior gentile» della giovinezza ormai appassita e si lamentava di non star più bene in salute. Ma poi la poesia finiva inopinatamente in un elogio di Napoleone, come voleva l'uso del tempo e la mania del Monti di adulare il potente.

Alessandro Manzoni, disgustato di quella bassa adulazione, scrisse il seguente epigramma:

*Un vate di gran lode  
sul principio di un'ode  
piange il suo fior gentile  
e il suo vigor virile;  
e quando ognun s'aspetta  
ch'egli invochi il Paletta  
o altro di tal arte,  
invoca Bonaparte.*

Il Paletta era un celebre medico milanese di quel tempo. (*L'Adriatico*, 21 marzo 1935).

● **9177.** Quando Alessandro Manzoni si decise a sposare la vedova Stampa, corse un epigramma di Carlo Cattaneo, che alludeva alle idee politiche dello scrittore: « Il Manzoni attenta alla libertà della Stampa ». (BUZZETTI, *Milano antica*).

● **9178.** Clemente Vismara, il cameriere che servì Alessandro Manzoni per diciotto anni, raccontava che il grande scrittore non sapeva capacitarsi dell'immenso successo che avevano i *Promessi Sposi*. Ne era stupito e quasi incredulo; e diceva:

— Avaria mai creduu che quel liber li l'avess de piassè inscì tanto. Ma se ghe denter nagott! (Non avrei mai creduto che quel libro avesse da piacer tanto. Ma se non c'è dentro nulla!). (*Giornale delle donne*, 19 febbraio 1887).

● **9179.** Alessandro Manzoni sopportava umilmente ogni critica, anche se balorda, ai suoi *Promessi Sposi*, ma diventava una furia, se gli facevano la minima osservazione critica quando, chinato dinanzi alla bocca della stufa, accomodava la legna per accenderla: in quest'arte si reputava maestro! Piccole miserie dei grandi! (FUCINI, *Acqua passata*).

● **9180.** Il Vestri, un capocomico, aveva ridotto a commedia i *Promessi Sposi*. Il Manzoni assistette in incognito alla rappresentazione. Qualche giorno dopo gli fu presentato il Vestri.

— Ah! — esclamò Manzoni — come mi avete assassinato! (CANTÙ, *Reminiscenze*).

● **9181.** Un amico voleva persuaderlo a leggere un romanzo storico.

— Vede? — rispose il Manzoni — certi manicaretti, quando uno li ha cucinati, non ama più di gustarli. (CANTÙ, *Reminiscenze*).

● **9182.** Quando uscirono i *Promessi Sposi*, essi furono subito accolti con grande entusiasmo in Italia, ma freddamente all'estero. Pertanto più grata giunse al Manzoni l'opinione del Goethe, che, in una conversazione di amici, aveva detto (e fu ripetuto poi al Manzoni):

— Walter Scott è grande romanziere; ma il Manzoni è qualche cosa di più. (*Vita e pensiero*, maggio 1927).

● **9183.** Quando Walter Scott fece visita al Manzoni, questi gli disse modestamente:

— Il mio romanzo è un'opera vostra.

Voleva intendere che egli aveva molto derivato della sua arte dallo Scott. Ma lo Scott, rendendo complimento con complimento, rispose:

— In questo caso, i *Promessi Sposi* è il più bello dei miei romanzi. (CANTÙ, *Reminiscenze*).

● **9184.** Quando il critico tedesco Sauer pubblicò un lungo e dotto scritto sulle ragioni estetiche, politiche e religiose dei *Promessi Sposi*, il Manzoni, letto che l'ebbe, disse con arguto sorriso:

— Cospetto! Questo signore, di me e delle cose mie, ne sa assai più che non ne sappia io! (MUSSI, *Meneghino ride*).

● **9185.** Il Manzoni era molto pigro, specie nello scriver lettere; e trovava sempre nuovi pretesti, anche scherzosi, per scusarsi dei ritardi. Una vol-

ta, il cugino Giacomo Beccaria gli rammentò che doveva scrivere una risposta urgente a un suo castaldo.

— Come! — fece il Manzoni, meravigliato — sono appena otto giorni che mi hai portato la lettera a cui dovrei rispondere e vorresti che avessi già risposto! Ma son cose che bisogna meditar bene, a ciò che i posteri non abbiano a trovarci sgrammaticature. (CANTÙ, *Reminiscenze*).

● **9186.** Il proprietario del « Forno delle Grucce » a Milano, di cui il Manzoni nei *Promessi Sposi* narra il saccheggio fatto dal popolo nella carestia del 1628, mandò, la sera della vigilia di Natale del 1870, ad Alessandro Manzoni un saggio delle sue paste con la seguente iscrizione: « Ad Alessandro Manzoni - il celebre Forno delle Grucce - di nuova vita ringiovanito - a grata testimonianza - il presente saggio - devotamente offre ».

Il Manzoni rispose: « Al Forno delle Grucce - ricco ormai di nova fama propria - e non bisognoso di fasti genealogici, - Alessandro Manzoni, - sollecitato voluttuosamente - con un vario e squisito saggio - nella gola e nella vanità, - due passioni che crescono con gli anni, - presenta i più vivi e sinceri ringraziamenti ». (FUMAGALLI, *Chi l'ha detto?* »).

● **9187.** Venne a fargli visita un vecchio che si vantava di avere una tardissima età. Quando se ne fu andato, il servitore osservò al Manzoni che gli pareva impossibile che quello avesse tutti gli anni che diceva di avere.

Il Manzoni rispose:

— Ne avrà raccattato qualcuno di quelli che buttan via le signore. (STAMPA, *Alessandro Manzoni*).

● **9188.** Avendogli una volta il servitore annunziato due signore che dovevano parlargli, egli osservò:

— Due signore? Ma io ho una sola poltrona. Come si fa?

Il servitore propose di prendere una sedia e di metterla avanti, dicendo che servirebbe per la più giovane.

— Va bene — rispose maliziosamente il Manzoni; — ma allora la poltrona non sarà occupata e rimarrà d'avanzo. (STAMPA, *Alessandro Manzoni*).

● **9189.** Alessandro Manzoni non era mai soddisfatto dei suoi scritti e continuava sempre a correggerli e limarli: anche gli scritti di poco conto. Un giorno volle far visita all'amico Tommaso Grossi e, non avendolo trovato a casa, si fece dare dalla portinaia un foglio di carta per lasciargli due righe. Ma, dopo aver scritto, non si trovò contento, e strappato quel foglio, se ne fece dare un altro, che strappò pure dopo averlo scritto... e finalmente, secato, disse alla portinaia:

— Señta, faccia il piacere di dirgli che ghe sta chi el Manzon!

● **9190.** Questo aneddoto, lo raccontò il Manzoni, che ci faceva su le matte risate: « Non so se tu conosca la storia di quel canonico di Monza che al momento di entrare in Roma, dove andava col disegno di vedere le meraviglie di quella metropoli, incontrò un vetturale di Monza che egli ebbe tosto riconosciuto e che usciva pian piano dalla porta del Popolo con la sua tartana.

— Oh, signor canonico!

— Oh, tal dei tali!

— Anche lei qui?

— Sì, ma e voi dove siete avviato?

— A Monza, a casa: vuole approfittare, signor canonico?

— Oh, vedete che combinazione felice! Ma andate proprio diritto a Monza?

— Diritto diritto.

Il canonico lieto e meravigliato della felice combinazione, trasportò la sua valigia e la sua persona nel legno del compatriota e venne a Monza a raccontare la fortuna che gli era toccata di trovare un ritorno così pronto, così a tempo ». (*Le più belle pagine di A. Manzoni scelte da G. Papini*).

● **9191.** Racconta Ruggero Bonghi che un giorno trovò il Manzoni mentre sfogliava le prose del Foscolo; ogni tanto si fermava leggendo, poi seguiva a sfogliare.

— Che cerca — domandò il Bonghi — in quelle prose?

— Cerco inutilmente — rispose il Manzoni — un periodo che si connetta con quello avanti e abbia relazione con quello dopo. (MARTINI, *Confessioni ecc.*).

● **9192.** Gli domandarono se avesse letto l'*Ebreo di Verona*, romanzo di padre Bresciani, che a quel tempo aveva fatto furore.

— Ho letto — rispose — i due primi periodi. Paiono due sentinelle che dicano: « Non andate avanti ». (MUSSI, *Meneghino ride*).

● **9193.** Il Bonghi voleva che leggesse tre lettere inedite del Gozzi.

— Ce ne sono tante stampate! — rispose il Manzoni.

Il Bonghi allora osservò che il Gozzi scriveva sempre con molta eleganza.

— Certo — rispose Manzoni — egli fa i vestiti bene, ma gli manca la persona. (MUSSI, *Meneghino ride*).

● **9194.** Era difficile che il Manzoni pronunciasse giudizi su autori viventi, e trovava sempre una qualche scappatoia gentile per sottrarsi, quando n'era richiesto. Peggio ancora, se si trattava d'esaminare manoscritti o di dar consigli. Rispondeva con una formula generale:

— Bisogna essere indulgenti con gli stampati e feroci coi manoscritti. (GIOVANNI VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù*).

● **9195.** Giovanni Rossini, l'autore della *Monaca di Monza*, che è un seguito ai *Promessi Sposi*, andava dicendo:

— Il povero Sandro, non mi sa perdonare d'aver ammazzato, con la mia *Monaca di Monza*, i suoi *Promessi Sposi*.

Una volta, andò a casa del Manzoni e al domestico che venne ad aprire disse:

— Dite a don Alessandro che desidera vederlo l'autore della *Monaca di Monza*.

Poco dopo il servo tornò, dicendo:

— Don Alessandro prega l'autore della *Monaca di Monza* di dire il suo nome, perchè non lo conosce. (*Minerva*, dicembre 1927).

● **9196.** Il Tommaseo sorprese un giorno Alessandro Manzoni mentre stendeva al sole, perchè s'asciugassero, delle bozze da correggere.

— Vede — gli fece l'autore dei *Promessi Sposi* — che anch'io ho qualcosa al sole? (*Le più belle pagine di Manzoni scelte da G. Papini*).

● **9197.** Aveva una grande antipatia per Tommaseo. Sentendo un tale una sera che lo levava al cielo, il Manzoni saltò su a dire:

— Ormai è ora di finirla con questo Tommaseo, che ha un piede in sagrestia e un altro in bordello. (DOSSI, *Opere*).

● **9198.** Parlavano a Manzoni del volume *Fede e bellezza* del Tommaseo e gli chiesero il suo parere. Manzoni:

— Quello è un libro metà giovedì grasso e metà venerdì santo. (*L'Adriatico*, 2 novembre 1931).

● **9199.** Tommaso Grossi, mandando al Manzoni un esemplare della sua novella, *l'Ildegonda*, scrisse sul frontespizio: « Questa orrenda novella ti do », ch'è ritoccato, un verso del manzoniano *Conte di Carmagnola*; ma in risposta il Manzoni, con arguzia gentile, gli scrisse il verso che precede: « I fratelli hanno ucciso i fratelli », a significare modestamente che il Grossi aveva superato lui, Manzoni. (FUMAGALLI, *Chi l'ha detto?*).

● **9200.** Quando Massimo d'Azeglio scrisse *l'Ettore Fieramosca*, volle che gliene desse il giudizio il suo illustre suocero Manzoni. Questi chiamò a dividere con lui la pena Tommaso Grossi.

— Non bastavano gli altri — gli dice — ci voleva anche il mio genero, ad ammucchiare manoscritti. Coraggio. Ascoltiamo in due.

D'Azeglio comincia a leggere, e Manzoni sta lì come una mutria da metter spavento. Scoraggiante a vedersi. Se non che, ecco che la diffidenza scema dopo la quarta pagina, alla quinta Manzoni si fa attento, alla sesta s'accende, alla settima si entusiasma e alla fine batte le mani e abbraccia il genero.

— Non c'è che dire. Sei un romanziere.

Massimo d'Azeglio è al settimo cielo. Ma ne scende di colpo, quando sente il suocero che, rivolto al Grossi, dice:

— Strano mestiere il nostro! Studi una vita intera per mettere insieme un romanzo, e poi chiunque... persino il nostro Massimo... te ne fa uno che non è affatto da buttar via. (MUSSI, *Meneghino ride*).

● **9201.** Il Manzoni non amava i cani. Soleva dire:

— Non mi piacciono. Hanno troppo del lacchè di camera. (MUSSI, *Meneghino ride*).

● **9202.** Andò a trovare il Manzoni la famosa improvvisatrice abruzzese Giannina Milli, che fu accolta cortesemente dal gran romanziere, il quale, guardandola con ammirazione e invidia, esclamò:

— E pensare che io, per far una strofe, ci metto tre giorni, e poi mi sento male! (*I diritti della scuola*, 15 agosto 1925).

● **9203.** Un giorno un amico trovò il Manzoni che, sprofondato in mezzo a una ventina di volumi, cercava disperatamente qualche cosa.

— Sto cercando un aforisma molto importante e non riesco a trovarlo — disse il grande romanziere.

— Si può sapere com'è l'aforisma?

Manzoni lo disse.

— Sfido io che non lo trovi in tutti questi libri! — fece meravigliato l'amico.

— Scusa e perchè? Sai tu forse di chi è, e in qual libro si trovi?

— Certo: l'aforisma è tuo e si trova nei *Promessi Sposi*.

— Allora, se è mio... non vale più niente — concluse modestamente il Manzoni. (*Minerva*, 15 giugno 1930).